

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 13 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Mediocredito, trattativa in esclusiva con Iccrea (M. Veneto)

Vitalizi più ricchi per la pattuglia degli ex di Palazzo (Piccolo)

Austria, esplode impianto. Stop al gas diretto in Italia (M. Veneto, 2 articoli)

Cresce l'export, in Fvg più affari in Cina (Piccolo)

Ambulatori e sale operatorie vuoti (M. Veneto)

Contratti a termine, il Tar bocchia la Regione (M. Veneto)

Sblocco delle assunzioni e stop alle penalizzazioni (M. Veneto)

Il modello Trieste divide Assoportri (Piccolo)

In arrivo oltre tre milioni per il tram di Opicina (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Centri commerciali e supermercati ora invertono la rotta (Gazzettino Pordenone)

Il futuro di Lavinox legato agli ordini del Professional (M. Veneto Pordenone)

Dolomia, utili e conquista della Cina (Gazzettino Pordenone)

Il cotonificio cade a pezzi. Studio ambientale urgente (M. Veneto Pordenone)

Guasto alle sbarre, il Minuetto si blocca (M. Veneto Pordenone)

“Midj”: da trent'anni eccellenza friulana che trascina l'export (M. Veneto Pordenone)

Pedonalizzazione: è l'ora della verità, il caso sbarca a Roma (M. Veneto Udine)

Sindacati e Aas 3 trovano l'accordo, scongiurato lo sciopero (M. Veneto Udine)

Alloggi Ater, accolti 486 nuovi inquilini (Piccolo Trieste)

La Filt-Cgil: «Le bramme vanno scaricate tutte e fatte ripartire in treno» (Piccolo Go-Monf.)

Entro il 2025 stop al carbone per l'A2A (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Mediocredito, trattativa in esclusiva con Iccrea (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Fumata bianca nella ricerca di un partner per banca Mediocredito. La Regione negozierà infatti la cessione della quota di maggioranza in esclusiva con il gruppo Iccrea di Roma. L'accordo definitivo sarà formalizzato in tempi brevi, entro i primi mesi del 2018, sempreché non sopraggiungano impedimenti o ripensamenti, che al momento sono improbabili. La Regione Friuli Venezia Giulia dunque punta a cedere a Iccrea il controllo dell'istituto - di cui è socia - attraverso un aumento di capitale riservato. Un emendamento in questo senso è stato depositato ieri dalla Giunta regionale, nell'ambito dei lavori per l'approvazione della manovra finanziaria 2018. «Siamo riusciti a ottenere - ha spiegato l'assessore regionale alle Finanze Francesco Peroni - che la partnership si persegua con l'ingresso nella compagine sociale di un socio industriale bancario mediante un aumento di capitale riservato, ovverosia in capo esclusivamente al nuovo socio. Caratteristica di questo modello di operazione è dunque quella di vedere raggiunto l'obiettivo, che questa amministrazione si era prefissata, di un ingresso nella compagine sociale, in posizione di controllo, di un partner bancario, senza che la Regione debba cedere alcuna quota del proprio capitale, il quale risulterà invece semplicemente diluito per effetto dell'operazione di aumento». Per la presidente Debora Serracchiani «si attende ora un ultimo tratto del percorso negoziale, che affronteremo con fiducia e rigore, avendo come stella polare esclusiva l'interesse della comunità regionale. L'assetto atteso al termine dell'operazione è quello di una banca Mediocredito definitivamente risanata e riqualificata dal punto di vista industriale. In definitiva, una banca capace finalmente di fungere da volano dell'economia con tutti gli strumenti propri dell'odierno mercato globale». Peroni ha aggiunto che «questo schema di operazione ha il pregio di prefigurare gli obiettivi strategici che la Regione si era data, cioè l'ingresso nella compagine sociale di un player bancario, portatore di una visione e di un'esperienza aziendale di accreditato standing; il mantenimento di una rilevante quota di capitale in capo alla Regione, in coerenza con la valenza strategica che a Mediocredito la Regione ha costantemente attribuito nel corso della complessa vicenda del risanamento dell'istituto; la rinuncia al ruolo di controllo, fonte di notevoli complicazioni ordinamentali in ragione della natura pubblica del socio Regione». Le tappe della trattativa ora prevedono che entro la fine dell'anno le parti firmino l'intesa quadro in esclusiva. Successivamente dovranno essere predisposti tutti i documenti relativi al contratto e le istanze di autorizzazione, operazioni che dovrebbero avvenire entro il 31 gennaio 2018. Infine il faticoso closing dipenderà anche dalle autorità di vigilanza, ma i tempi dovrebbero essere coerenti con quanto già dichiarato, cioè alcuni mesi. Da fonti interne della banca si apprende che i partner interessati a Mediocredito erano diversi, poi man mano che si sono poste le condizioni, la schiera si è assottigliata. Alla fine se la sono giocata in due, con la scelta che è caduta su Iccrea. La Regione manterrà una quota importante di minoranza, una quota che le consentirà di avere un peso e voce in capitolo nelle decisioni più importanti. Negli ultimi mesi, in coincidenza con la nomina al vertice della banca del presidente Emilio Casco, tutta l'operazione vendita ha avuto un'accelerazione importante, agevolata dal fatto che proprio Casco vanta fondamentali competenze professionali in questo specifico settore. E il suo ruolo di mediazione è parso quanto mai prezioso nelle fasi più delicate. Solo pochi mesi fa, a primavera, quando si dovevano fare i conti con l'ennesimo buco di bilancio della banca, ipotizzare le prospettive che si aprono oggi era quantomeno azzardato.

Vitalizi più ricchi per la pattuglia degli ex di Palazzo (Piccolo)

di Marco Ballico - «Non ricordo», «non ho le carte», «non so». C'è sempre imbarazzo a parlare dei vitalizi di Palazzo. Pure stavolta. Nel comunicare l'approvazione del bilancio di previsione 2018-2020 da parte dell'Ufficio di presidenza, il Consiglio regionale rende note al centesimo le spese per pulizia sedi, cancelleria e noleggio fotocopiatrici. Ma sul capitolo «assegni degli ex» si limita a informare che «la spesa è stata calcolata considerando che dal 1 luglio 2018 terminano sia la riduzione prevista dalla legge regionale 2/2015 sia il blocco della rivalutazione annuale della misura del vitalizio previsto dalla L.R. 3/14». Qual è il risultato finale del calcolo? Non lo si precisa. Ma è inevitabilmente all'insù. Franco Iacop parla di un «+3%» rispetto a un moloch che quest'anno è costato poco meno di 7 milioni di euro. Il presidente dell'assemblea legislativa non può però che confermare che, dal secondo semestre del prossimo anno, i 209 tra ex consiglieri e aventi diritto con reversibilità recupereranno la loro pensione al 100%. Il 30 giugno scadrà infatti il dettato della legge 2 del 2015, l'intervento a tempo scattato nel marzo di quell'anno che ha sforbiciato gli assegni mensili lordi da un minimo del 6% tra i 1.500 e i 2.000 di importo a un massimo del 15% oltre i 6.000 euro, con una maggiorazione del 50% per chi già godeva di un vitalizio dal Parlamento (italiano o europeo) o da altri Consigli regionali. Si va da 36 a oltre 800 euro in meno al mese. Qualche esempio? L'importo più alto, quello di Roberto Antonaz e Gianfranco Moretton tra gli altri, è ridotto di 605,55 euro ogni mese (da 6.437 a 5.831,45). Quello di Ferruccio Saro, che di vitalizi ne ha due, di 855,65 euro (da 6.202,93 a 5.347,28). Un "buco" che da luglio verrà colmato. Perché, nel Paese del «milleproroghe», il contributo di solidarietà che scade viene rimpallato alla legislatura successiva. «Se ne occuperà il prossimo Consiglio», fa sapere Iacop aggiungendo che il tema si inserisce nell'«evoluzione della disciplina dei vitalizi». Un'evoluzione, peraltro, in fase di blocco visto che il ddl Richetti sembra ormai nella palude. Su un articolato che imporrebbe il ricalcolo contributivo, con effetto retroattivo, pure agli ex consiglieri della Regioni - di fatto, un taglio medio del 40% sulle pensioni pubbliche costruite in passato con numeri sempre favorevoli alla Casta -, si era esposto la scorsa primavera, e poi di nuovo in estate, Ettore Rosato: «Ci siamo». E ancora: «Credo che il percorso si chiuderà in pochi mesi». E invece, mentre il capogruppo alla Camera del Pd ricorda di avere fatto dichiarazione di voto per l'approvazione (il 26 luglio l'ok di Montecitorio con 348 voti a favore, 17 contrari, 28 astenuti) e si ribadisce «convinto che sia una legge giusta», sono proprio alcuni senatori dem ad avere frenato. A tirare un sospiro di sollievo sono evidentemente anche i tanti ex eletti di piazza Oberdan. Mario Toros, 34 anni filati in Parlamento, se passasse la riforma, perderebbe 2.750 euro al mese. Giulio Camber, che si è fermato a 26 anni tra Camera e Senato, se ne vedrebbe tagliare solo un po' di meno: 2.560. Continuerebbero a viaggiare ancora attorno ai 4mila euro netti di vitalizio al mese: niente male, ma non più come prima. Stessa riduzione, sempre del 40% anche secondo la simulazione del presidente dell'Inps Tito Boeri, pure per chi ha il doppio vitalizio. Non solo Saro, anche Roberto Antonione, Milos Budin, Giorgio Rossetti. A tutelarli, nessun dubbio, c'è il presidente dell'associazione degli ex Dario Barnaba che, da mesi, considera incostituzionale la proposta Richetti.

Austria, esplose impianto. Stop al gas diretto in Italia (M. Veneto)

Testo non disponibile

Rimane il no al rigassificatore di Trieste

di Michela Zanutto - Resta fermo il no della Regione al rigassificatore di Trieste. «Abbiamo un Piano energetico regionale e non intendo metterlo in discussione per un incidente sulla linea», è la posizione dell'assessore all'Ambiente ed Energia Sara Vito. «La nostra è una strategia complessiva - sono ancora le parole dell'assessore -: il gas nel Piano energetico è visto come un fattore di transizione verso le rinnovabili. Lo manteniamo cioè fino a quando le energie rinnovabili garantiranno un approvvigionamento più grande. Certo bisogna vedere cosa ne pensa il ministro Calenda». L'assessore, che ha acquisito informazioni dai tecnici, ha riferito che «non sono previste conseguenze sul servizio in regione, essendo questo garantito dalle riserve nazionali. Confidiamo che l'infrastruttura possa essere ripristinata al più presto, in modo da evitare oscillazioni di prezzo. È corretto sostenere che bisogna percorrere la strada della differenziazione delle fonti energetiche, come indicato dalla Strategia energetica nazionale, ma anche in questa ottica l'impianto di rigassificazione di Trieste non rappresenta un'opzione». Le misure contenute nel Piano, approvato a dicembre 2015, intercettano diverse direttrici: trasformazione degli impianti tradizionali di produzione di energia in impianti più sostenibili, aumento dell'efficienza energetica, incentivazione della conoscenza, sviluppo della mobilità sostenibile, riduzione delle emissioni di gas climalteranti, realizzazione di infrastrutture transfrontaliere. Non mancano precise indicazioni per quanto concerne le grandi infrastrutture energetiche. In particolare per il rigassificatore di Zaule, per il quale è ribadita la volontà di non autorizzare un progetto sovradimensionato e in contrasto con il modello di sviluppo del Porto di Trieste.

Cresce l'export, in Fvg più affari in Cina (Piccolo)

Nei primi nove mesi del 2017 il valore delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia è cresciuto del 4,1%, rispetto a un incremento nazionale pari a +7,3%. Il dato emerge dal rilevamento del ricercatore dell'Ires Fvg Alessandro Russo, sui dati diffusi dall'Istat. Il risultato, secondo l'Ires, è stato condizionato dall'andamento della cantieristica navale, il cui export segna -19,1%. Non si tratta però di un segnale di difficoltà, ma della variabilità caratteristica del comparto produttivo. Escluse le vendite di navi e imbarcazioni l'aumento dell'export regionale nella prima parte dell'anno risulta superiore a quello nazionale (+8,2%). Le vendite estere del periodo risultano pari a 10,5 miliardi contro i 10,1 dello stesso periodo del 2016; le importazioni sono aumentate del 15,5% su base tendenziale, attestandosi a 5,8 miliardi. Il saldo della bilancia commerciale è pertanto diminuito rispetto all'anno scorso, passando da 5 a 4,7 miliardi di euro. A livello territoriale solo Trieste presenta una variazione negativa (-8,7%), determinata appunto dalla cantieristica; Gorizia presenta un +10,2%, con crescita degli apparecchi elettrici (+371 milioni di euro, +217%). Positive Udine (+8,4%) e Pordenone (+7%), dopo un 2016 chiuso con il segno negativo. La prima grazie all'incremento delle vendite di prodotti della siderurgia (+310 milioni, +43,8%), la seconda per i mobili (+72 milioni, +14,5%). A livello regionale si rileva una diminuzione delle vendite di macchinari e apparecchiature (-6,1%, -147 milioni); prosegue la fase positiva dell'industria alimentare (+4,8% e +25,4 milioni). Favorevole invece l'andamento in due mercati di sbocco come Germania (+10,8%) e Francia (+4,7%). Altri aumenti significativi verso l'Austria e la Slovenia (entrambi +18%). Le imprese regionali interrompono una tendenza negativa iniziata nel 2012 nel mercato cinese (prevalentemente macchinari per usi industriali) registrando +7,2%.

Ambulatori e sale operatorie vuoti (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Interventi chirurgici programmati rinviati, reparti con il numero minimo di medici in servizio, attività amministrativa al rallenty... Per le organizzazioni sindacali di medici, veterinari e dirigenza medica che hanno proclamato 24 ore di sciopero, il successo sta nei fatti, più che nei numeri. «Anche perché - hanno spiegato ieri durante una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Ordine dei medici di Udine, Giulio Andolfato, segretario regionale della Cimo, Marco Rojatti, dell'Aaroi-Emac di Udine, Stefano Floris, fiduciario regionale della Fesmed, Valtiero Fregonese dell'Anaa, e Giovanni Sermann della Cgil Medici - la necessità delle Aziende di garantire i servizi essenziali, fa sì che molti siano i professionisti "comandati" e quindi impossibilitati a scioperare». E' un fatto «che nelle strutture ospedaliere è come se, ieri, fosse stata domenica». Ovvero assicurate le guardie in reparto, la maggioranza delle sale operatorie chiuse, fatte salve le emergenze, molti ambulatori deserti. «Non tutti - fanno sapere i sindacati dei medici - perché molti professionisti non se la sono sentita di rimandare a casa persone che, magari, attendevano da tempo di poter effettuare quella visita, o persone anziane che si recano in ambulatorio accompagnate da familiari...». Per cui, ancora una volta per senso del dovere, pur condividendo le ragioni della protesta, alcuni professionisti non hanno incrociato le braccia. Mentre altri non hanno timbrato il cartellino, e quindi ufficialmente sono risultati assenti, ma si sono recati ugualmente in reparto per «dare un'occhiata» al paziente operato il giorno prima o a quello da dimettere. Sempre «per senso del dovere, amore per questa professione e attenzione verso i pazienti». I dati dell'Asui di Udine, alle 17,30 di ieri, non fotografano una adesione straordinaria con 42 medici assenti, tra cui 25 anestesisti, su 794 dirigenti medici in organico, ma il conto è provvisorio e nulla si dice sull'attività chirurgica rinviata e da riprogrammare. Dal monitoraggio dei sindacati la protesta è riuscita e soprattutto ciò che conta è la condivisione pressoché plebiscitaria delle ragioni della protesta dei «guaritori feriti», ovvero i dipendenti del Servizio sanitario nazionale, che assistono «allo smantellamento del modello di sanità pubblica». In Italia come in Friuli Venezia Giulia. Perché se è vero che qui mediamente si sta meglio che altrove, è altrettanto vero che «anche in Fvg il livello di finanziamento del servizio sanitario è stabile, i limiti alle assunzioni sempre esistenti, livelli di organico in forte sofferenza» che impongono, al personale in servizio, turni aggiuntivi, richiami in servizio, ferie saltate e straordinari nemmeno conteggiati, per assicurare l'assistenza necessaria ai cittadini. Lo sciopero «non nasce con la volontà di creare disagi ai pazienti - hanno rimarcato i sindacalisti - ma con l'intento di sensibilizzare gli amministratori nazionali sullo stato del medico e degli assistiti». In Fvg la situazione è migliore rispetto ad altre aree d'Italia perché «qui c'è una sensibilità civile maggiore grazie alla quale ciascuno fa più di quel che dovrebbe. ma non si può continuare a gestire la sanità con il "cumbinin"...». Le regole della legge Fornero hanno determinato un fuggi fuggi anche tra medici e dirigenti sanitari che, per evitare penalizzazioni future, non appena possibile se ne sono andati in pensione. Ma il ricambio dov'è? «Oggi un giovane medico viene assunto, forse, a 35 anni, con uno stipendio di duemila duecento/duemila cinquecento euro al mese, grazie a un contratto «vessatorio», come lo definiscono i sindacati, che lo carica di compiti, responsabilità e costi (compreso quello dell'assicurazione), sapendo che non avrà prospettive di carriera e, alla fine di 35 anni di lavoro, gli spetta una pensione risibile. Che fanno, quindi, i giovani medici? O passano al privato o vanno all'estero». Altro rischio che si palesa, secondo i sindacati dei medici e della dirigenza medica: un'avanzata del privato, con qualità e garanzie ben diverse dal pubblico, e un sistema pubblico che rischia di precipitare «al Medio Evo, ovvero al periodo precedente a quello delle Mutue». Accanto a tutto ciò c'è il contratto, assente da dieci anni e oltre. Anche sotto l'aspetto normativo, oltre che sotto quello economico. Nel mirino finisce la politica, spesso incapace di fare scelte che consentirebbero di allocare meglio le risorse, evitando i tagli indiscriminati sui posti letto. «Nei nostri ospedali - hanno detto - il tasso di occupazione di molti reparti va dal 90 al 110%». Accade dunque che «si difende l'ospedale di Pontebba (per esemplificare è stata scelta una località che un ospedale non ce l'ha, ndr) che non si chiude né si riconverte più utilmente, a Rsa, centro di riabilitazione, hospice, salvo sapere che gli abitanti di quel centro andranno altrove a curarsi». I nodi sono sul tappeto, alla politica il compito di scioglierli compiendo, magari, delle scelte.

Contratti a termine, il Tar bocchia la Regione (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Tutto da rifare per la somministrazione di lavoro a tempo determinato per le amministrazioni pubbliche. Il Tribunale amministrativo regionale ha infatti bocciato l'aggiudicazione a Umana spa del contratto quadro, condannando la Regione e la stessa Umana a pagare 20 mila euro alla ricorrente (ed esclusa), l'agenzia per il lavoro Randstad Italia spa. A finire sotto la lente di ingrandimento dei giudici amministrativi è il contratto quadro per il servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato, aggiudicato il 6 aprile a Umana spa. Il problema è che per Randstad, difesa dagli avvocati Massimiliano Brugnoletti e Giulia Milo, Umana (rappresentata dal legale Federico Bertoldi) sarebbe dovuta essere esclusa perché, sebbene avesse dichiarato di concorrere alla gara individualmente senza subappalti, assegnava parte del servizio a società terze. La Regione, rappresentata da Ettore Volpe, Daniela Iuri e Beatrice Croppo, ha difeso la propria azione, ma senza fortuna. Il Tar ha infatti sposato la tesi di Randstad: se il subappalto non era precluso dalla gara, andava dichiarato con la compilazione di appositi moduli che invece Umana non ha presentato. Nella proposta tecnica però assegnava parte del servizio, più precisamente l'attività di formazione generica e specifica, a Umana Forma srl e Ial Fvg. Di più, la gara prevedeva per le società subappaltatrici l'iscrizione obbligatoria all'albo delle Agenzie per il lavoro istituito al ministero del Lavoro. Ma né Umana Forma srl né Ial Fvg lo sono. In merito i giudici Oria Settesoldi (presidente), Manuela Sinigoi e Alessandra Tagliasacchi, hanno sottolineato che «la società Umana nella domanda di partecipazione aveva dichiarato di partecipare in qualità di concorrente individuale, escludendo in forma espressa di partecipare quale concorrente plurisoggettivo e anche di intendere subappaltare parte del contratto a terzi. Ma nella relazione tecnica ha poi pacificamente affermato che con l'obiettivo di individuare ed erogare le soluzioni formative più efficaci per rispondere alle esigenze rilevate in termini di formazione e aggiornamento, avrebbe assegnato il servizio di formazione generica e specifica a Umana Forma, società di Formazione del Gruppo Umana, e allo Ial Friuli Venezia Giulia. Tale circostanza non è di poco conto, anzi». Quindi il Tar accoglie l'istanza di Randstad e annulla il decreto con cui la Regione aveva aggiudicato a Umana la gara. E non è tutto perché condanna la Regione e la società Umana al pagamento a favore della ricorrente di 20 mila euro, più gli oneri di legge e il contributo unificato. Detto dell'annullamento, ora la palla ripassa in mano alla Regione che potrebbe affidare l'incarico alla seconda classificata (Umana era risultata la migliore offerente con il punteggio complessivo di 98,53 punti, davanti a Randstad con 94,73 punti) o procedere a una nuova gara.

Sblocco delle assunzioni e stop alle penalizzazioni (M. Veneto)

Nel faldone degli emendamenti alla manovra di bilancio a firma dei consiglieri di centrodestra ce ne sono tre la cui paternità è dei triumviri Piero Mauro Zanin, Renato Carlantoni e Pierluigi Molinaro e della collega di Monfalcone Anna Maria Cisint. I sindaci li hanno messi sul piatto ieri, a Trieste, nella pausa dei lavori consiliari. Tre le proposte: superamento di ogni tipo di penalizzazione economica a danno dei Comuni extra-Uti, spostamento in blocco, dal primo gennaio 2018 al primo gennaio 2019, dell'ulteriore passaggio di funzioni alle Uti e infine via libera all'assunzione di personale per gli enti rimasti fuori dalle Unioni che oggi, rispetto ai Comuni in Uti autorizzati ad assumere una quota pari al 100% del personale andato in pensione l'anno precedente, si devono limitare entro la soglia del 50%. Dunque a un'assunzione ogni due pensionamenti. Per Cisint quest'ultima è un'esigenza non rinviabile. «Dopo il blocco degli ultimi anni, i Comuni sono rimasti con poco personale, al 70% over 50, e fanno fatica a fronteggiare il quotidiano. Che significa anche garantire la sicurezza e il supporto alle fasce deboli della popolazione, perché ricordo - ha detto ieri la sindaca - che a libro paga dei Comuni ci sono gli agenti di polizia locale così come gli assistenti sociali. E mentre gli enti locali sono allo stremo, la Regione si è portata a casa mille dipendenti dalle Province». Ai 20 milioni di risparmi rivendicati dall'assessore alle autonomie locali Paolo Panontin ha replicato il capogruppo di Fi, Riccardo Riccardi: «Il risultato, in termini di risparmio, della sua riforma è lo stesso messo a segno nella precedente legislatura. Tra 2010 e 2013 - ha detto Riccardi citando dati Mef - abbiamo risparmiato 19 milioni di euro, tra 2013 e 2016 ne hanno risparmiati 20, omettendo però di contare i costi delle fusioni, della formazione, dei direttori generali delle Unioni». Tornando agli emendamenti, le richieste sono semplici: via libera alle assunzioni, via le penalizzazioni e rinvio di un anno del passaggio di nuove funzioni alle Uti. «Sono proposte che non sconvolgono la riforma, ma ci consentono di prendere tempo per ragionare post elezioni a bocce ferme. In aula speriamo perciò nella condivisione dei consiglieri di maggioranza, almeno del vicepresidente Sergio Bolzonello, vista la sua apertura a ragionare con i sindaci, oltre che del Movimento 5 Stelle e del candidato Mauro Travanut» ha chiosato Zanin. (m.d.c.)

Il modello Trieste divide Assoportri (Piccolo)

di Silvio Maranzana - L'esempio vincente del porto che guida, quello di Trieste, a garanzia della validità della recente riforma e come modello di sviluppo da seguire, pur nelle rispettive eccellenze settoriali, da parte degli altri scali italiani. Lo ha portato Zeno D'Agostino nella relazione di apertura, nella sua qualità di presidente, dell'assemblea di ieri di Assoportri definendo le linee di sviluppo e le strategie future della portualità italiana. «Sono tre le sfide-opportunità per i porti italiani che interessano tutto il Paese - ha affermato, specificando che - una delle sfide è la Via della Seta, ma è importante anche il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo nei confronti della sponda Sud che sta risorgendo, con economie e traffici che stanno tornando e su cui i porti del Mezzogiorno possono giocare una partita». Il terzo tema è «la capacità dei porti di integrarsi con il mondo logistico e manifatturiero che si lega a Porti franchi e Zes (Zone economiche speciali)». Nella sua ultima recentissima visita a Pechino e Shanghai con la delegazione guidata dalla governatrice del Fvg Debora Serracchiani, il presidente ha avuto conferma una volta di più degli appetiti cinesi su Trieste, mentre i Punti franchi, dal Canale industriale all'Interporto di Ferneti che si sta ampliando ai capannoni ex Wartsila, dalle banchine tradizionali al Porto vecchio, stanno attirando gli interessi degli investitori più disparati anche nell'ottica della manipolazione delle merci in regime agevolato. Ma mai come stavolta nel parlamentino che riunisce i porti italiani si è respirata un'atmosfera di fine legislatura che ha visto lo stesso D'Agostino sottoposto a un paio di attacchi concentrici che lo hanno indotto a dirsi pronto a fare un passo indietro. «Siamo in fase di chiusura di un percorso governativo - ha affermato - dobbiamo vedere quello che è successo in questi anni ma vogliamo soprattutto definire le linee di sviluppo e le strategie future della portualità italiana, abbiamo tutte le carte in regola per farlo. Mai come oggi dobbiamo fare squadra, saluteremo un ministro, una struttura che ci ha aiutato, e non abbiamo molte idee di quello che ci aspetta nel futuro - ha continuato D'Agostino - ma dobbiamo essere in grado di definire dove dobbiamo andare, a prescindere dagli interlocutori politici che avremo nei prossimi mesi». Ma ecco il punto clou: «Non è che io ci tenga a restare su questa poltrona a ogni costo - ha continuato il presidente dell'Authority triestina - Se gli associati ritengono che ci sia una posizione diversa da quella attuale, e che ci siano i numeri per sostenerla, non è un problema». E ha manifestato la possibilità di convocare un'assemblea fra un mese o quando ci sarà il nuovo governo. Frasi pronunciate in replica soprattutto a quanto sostenuto dal suo predecessore al vertice di Assoportri, Pasqualino Monti che attualmente guida il porto di Palermo e che ieri non ha voluto prendere la parola. «No, io lo scolareto sul palco non vado a farlo - aveva preannunciato - Ringrazio l'associazione per l'invito, che peraltro mi è arrivato via email, ma di quei cinque minuti per raccontare cosa penso del Mediterraneo non so davvero cosa farne». E aveva poi specificato: «Non possiamo assumere la legge di riforma come un punto fermo. Dobbiamo avere il coraggio di dire al governo cosa accade sui tempi delle opere, sui tempi di applicazione delle nuove norme, sui tempi dei dragaggi e della burocrazia». E una diversità di vedute è apparsa anche nei confronti del presidente dell'Authority di Genova-Savona, Paolo Emilio Signorini che ha sostenuto che «la vera partita si dovrà giocare sulla natura degli enti portuali che devono evolvere verso le società per azioni». «Con una spa potrei forse anche muovermi meglio - ha tagliato corto ieri D'Agostino - ma a me sembra che Trieste stia facendo tante cose con la normativa attuale e oggi l'unica esigenza che sento è che ci venga data, piuttosto, la possibilità di avere la maggioranza nelle società partecipate di logistica e intermodali».

In arrivo oltre tre milioni per il tram di Opicina (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Dal tram di Opicina alla ripresa della trattativa per la vendita di Mediocredito, passando per gli incentivi all'acquisto di auto ecologiche. La manovra di bilancio ha cominciato ieri il suo iter e Trieste va all'incasso sul tram, che riceverà le risorse necessarie a tornare in attività. La giunta ha annunciato infatti lo stanziamento di oltre tre milioni per ristrutturare la storica linea. La novità è stata introdotta con un emendamento proposto dall'esecutivo, necessario per garantire al Comune di Trieste la copertura economica per gli interventi finalizzati alla messa in sicurezza. Le risorse saranno spalmate sul prossimo triennio: 500mila euro per il 2018, 1,2 milioni per il 2019 e 1,4 milioni per il 2020, seguendo l'iter del cronoprogramma dei lavori proposto dal municipio.

«Manteniamo l'impegno di sostenere concretamente il ripristino del tram», ha evidenziato la presidente Debora Serracchiani, auspicando che «la strada ferrata tornerà a trasportare triestini e sempre più turisti». La governatrice aveva sottoscritto la petizione lanciata dal comitato sorto per chiedere la ripartenza della linea e sottolinea ora che «l'Amministrazione regionale attribuisce giusta importanza a uno dei più radicati simboli di Trieste e si muove anche in coerenza con la politica di recupero e valorizzazione di linee ferroviarie storiche, che hanno impatto ambientale sostenibile e sono dotate di attrattiva turistica». Il favore è bipartisan, se Bruno Marini (Fi) ha riconosciuto che «la giunta e l'assessore Santoro sono stati di parola nel risolvere una questione che si trascina da anni: il Comune non poteva sobbarcarsi da solo un tale impegno finanziario». Nella giornata di ieri, la giunta ha depositato inoltre l'emendamento con cui la Regione viene autorizzata a negoziare l'alleanza fra Mediocredito e il gruppo bancario Iccrea, «attraverso un aumento di capitale riservato». Dopo il fallimento della trattativa precedente con lo stesso gruppo Iccrea, quest'ultimo torna dunque in campo per garantire la partnership ritenuta indispensabile per garantire un futuro alla banca regionale, dopo la cessione dei titoli deteriorati accumulati negli anni scorsi.

Per l'assessore alle Finanze, Francesco Peroni, «siamo riusciti a ottenere che la partnership si persegua con l'ingresso nella compagine sociale di un socio industriale bancario», che dovrebbe partecipare a Mediocredito attraverso l'immissione di proprie risorse. Peroni ritiene «raggiunto l'obiettivo prefissato da questa Amministrazione», la cui intenzione era «l'ingresso in posizione di controllo di un partner bancario senza che la Regione debba cedere alcuna quota del proprio capitale, il quale risulterà semplicemente diluito per effetto della suddetta operazione di aumento». L'assessore ha rivendicato la decisione di rinunciare al ruolo di controllo, «fonte di notevoli complicazioni in ragione della natura pubblica del socio Regione» ed ha evidenziato «il mantenimento di una rilevante quota di capitale, in coerenza con la valenza strategica che la Regione ha sempre attribuito a Mediocredito». Il negoziato non è comunque ancora concluso e Serracchiani ha preannunciato allora «fiducia e rigore» nella trattativa, per realizzare «una banca Mediocredito risanata e riqualificata, capace finalmente di fungere da volano dell'economia». Sul fronte dei trasporti e dell'ambiente, l'esecutivo ha inoltre stabilito l'introduzione di un contributo per la rottamazione di veicoli inquinanti e il contemporaneo acquisto di mezzi ibridi, elettrici o a metano. Grazie a un impegno di 1,4 milioni, la Regione garantirà un sostegno economico che si aggirerà probabilmente fra i 2.500 e i 3.500 euro: le cifre esatte saranno precisate da un regolamento successivo, che terrà conto anche dei livelli di reddito. L'assessore all'Ambiente, Sara Vito, ha ricordato che «la misura si aggiunge allo stanziamento da 200mila euro per la realizzazione di stazioni di rifornimento a metano e al progetto europeo per la promozione della mobilità elettrica di cui il Fvg è beneficiario». Nella lunga pausa dei lavori per definire gli emendamenti, l'assessore alla Solidarietà, Gianni Torrenti, si è appellato infine alla maggioranza affinché «si reperiscano risorse per aiutare le poche realtà che in regione lavorano sul campo contro la povertà: penso al Banco alimentare o alla Comunità di San Martino al Campo». Il relatore di maggioranza, Renzo Liva (Pd), ha spiegato invece che i 48 milioni rimasti inutilizzati dopo il fallimento del progetto di rilancio turistico di Pramollo non verranno reimpiegati in questa occasione ma lo saranno «già a febbraio, con una manovra di assestamento, con cui potremo disporre dei nuovi fondi che arrivano dalla rinegoziazione con il governo» del patto finanziario Padoan-Serracchiani. Nel corso della mattinata di oggi, prima di cominciare l'esame del testo, l'aula completerà il dibattito con l'intervento dei capigruppo, probabilmente incentrato sul bilancio della legislatura che volge al termine.

CRONACHE LOCALI

Centri commerciali e supermercati ora invertono la rotta (Gazzettino Pordenone)

Quasi una beffa, dopo il lungo braccio di ferro che ha visto la grande distribuzione ricorrere - e vincere - contro la legge regionale sul commercio che imponeva una serie di giornate di chiusura obbligatoria nel corso dell'anno. Per alcuni mesi centri commerciali e supermercati hanno sfidato la norma e le pesanti sanzioni, alzando le saracinesche anche durante le festività, con conseguente superlavoro delle Polizie locali. Da quando però, nella scorsa primavera, la Consulta ha bocciato gli articoli della legge che obbligavano gli esercizi commerciali alla chiusura in alcune festività, il trend sembra essersi decisamente invertito e già a Ferragosto il numero delle aperture straordinarie era decisamente calato.

LA CONFERMA La conferma di questo paradosso arriva ora con le festività natalizie, che vedono quasi tutte le serrande abbassate nei giorni di festa, con la sola eccezione di venerdì, giorno dell'Immacolata, che ha visto, complice anche la pioggia, centri commerciali e punti vendita della grande distribuzione presi letteralmente d'assalto durante tutta la giornata - compresa anche la pausa pranzo, in virtù dell'orario continuato - per la prima, vera giornata di shopping natalizio. A questo si aggiungono, naturalmente, le immancabili aperture domenicali, partite per lo più la settimana scorsa un po' dappertutto e che ora proseguiranno, comprendendo fra l'altro anche la vigilia di Natale e quella di Capodanno. Venerdì, appunto, negozi aperti senza eccezione un po' dovunque, ma non sarà così per tutto il mese. I forzati del Natale - coloro cioè che in molte grandi realtà sono chiamati a lavorare anche in questi giorni di festa - potranno dunque trascorrere con le loro famiglie almeno le giornate delle festività principali, anche se le serrande sono rimaste in molti casi alzate in tutte le domeniche di dicembre, e in qualche caso già da novembre.

A RIPOSO Il giorno di Natale, quello di Santo Stefano e quello di Capodanno, infatti, per una volta quasi tutti riposeranno. Fa eccezione, il 26 dicembre, il solo supermercato Interspar di via Benedetto Marcello, sulla Pontebbana, uno di quelli che hanno abituato i loro clienti alla possibilità di fare la spesa tutti i giorni dell'anno, compresi quelli tradizionalmente riservati alle feste religiose e alla famiglia. Chi volesse andare a fare la spesa avrà tempo per procurarsi tutto il necessario per il cenone fino a domenica 24, in qualche caso tenendo conto della chiusura anticipata dei punti vendita: poi, tutto chiuso fino al 27 dicembre. Chiuso, questa volta, anche il punto vendita Pam di corso Garibaldi, mentre nessuna indicazione arriva per ora da quello di viale Grigoletti.

SERRANDE ABBASSATE Chiusi, invece, a Natale, Santo Stefano e Capodanno i due grandi centri commerciali dell'hinterland pordenonese, Meduna ed Emisfero, e - contrariamente alle abitudini - chiuso anche il Bennet di Sacile, solitamente uno degli avamposti delle aperture festive che invece quest'anno seguirà questa politica in tutti i suoi centri in regione. Fra gli altri grandi punti vendita del territorio, giorni festivi chiusi per MediaWorld e per il Self (che anticipa invece l'apertura nel giorno dell'Epifania, il 6 gennaio), così come tutti i punti vendita della catena delle scarpe Pittarello (che, fra l'altro, adotta qui una politica diversa da quella dei punti vendita di Graz e Vienna, dove addirittura è prevista la chiusura anticipata alle 13 nelle giornate del 23 e del 30 dicembre). In realtà, già un anno fa si era registrata una frenata del commercio sulle aperture straordinarie: anche in quel caso, tutti chiusi a Natale, mentre nel giorno di Santo Stefano era stato possibile fare la spesa, ma in pochi negozi. (Lara Zani)

Il futuro di Lavinox legato agli ordini del Professional (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - A due settimane dalla scadenza dell'accordo sui volumi produttivi tra Lavinox di Villotta di Chions (153 addetti) ed Electrolux Professional, suo principale cliente dal momento che garantisce il 90 per cento degli ordini, non si conoscono i termini dell'intesa. Nell'incontro di ieri tra azienda e Denis Dalla Libera (Fim), Bruno Bazzo (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm), i rappresentanti della proprietà si sono limitati a fare sapere che è in corso la trattativa con la multinazionale. Nulla di diverso, insomma, da quanto emerso nel tavolo di confronto di un mese fa a Unindustria. Alla partita dei volumi è legata quella dell'occupazione: meno prodotti da realizzare significa meno posti di lavoro all'interno dello stabilimento. Di lavoro già oggi non ce n'è per tutti: i volumi attuali consentono solamente a un centinaio di dipendenti di operare. Ci sono, dunque, una sessantina di eccedenze: un numero, quello degli esuberi, che non è cambiato nell'ultimo anno, nonostante l'organico sia diminuito. Al momento del fallimento dell'allora Lavorazioni Inox, a febbraio 2015, i dipendenti erano 214, mentre oggi sono 153. Ieri altre tre maestranze hanno deciso di imboccare la strada della mobilità volontaria incentivata. Sono 61 le unità che hanno dato l'addio a Lavinox in un biennio, ma il problema degli esuberi non è stato ancora risolto. Due anni fa, come hanno ricordato i sindacalisti, il Gruppo Sassoli aveva fatto sapere che lo stabilimento sarebbe stato sostenibile con circa 150 addetti. Ora quella quota è stata quasi raggiunta, ma i problemi rimangono. Criticità legate pure al fatto che volumi e fatturato sono calati, tant'è che l'azienda sta usufruendo degli ammortizzatori sociali. Ma caleranno ancora? È l'interrogativo di forze sociali e maestranze. Una prima risposta arriverà quando sarà messa nero su bianco l'intesa col Professional. Un altro interrogativo riguarda le prospettive dopo ottobre, quando scadranno gli ammortizzatori. «Lavinox ha fatto sapere di essere ancora in trattativa con Electrolux - hanno riferito i sindacalisti -. Permane un interrogativo sui volumi. Quello che a noi sta a cuore sono i risvolti occupazionali, anche perché stanno finendo gli ammortizzatori e l'organico è già calato di 61 unità, ma comunque non c'è posto per tutti in fabbrica. Un'altra questione è quella degli investimenti sul sito, che al momento non vengono effettuati, ma che sono indispensabili per essere competitivi sul fronte produttivo e per non rimanere indietro rispetto ai competitor, che invece puntano sull'innovazione». Proprietà e forze sociali, comunque, si aggiorneranno non appena ci saranno novità sull'intesa con Electrolux.

Dolomia, utili e conquista della Cina (Gazzettino Pordenone)

Fatturato in crescita del 32 per cento per Acqua Dolomia, con un incremento superiore al 100 per cento sul fronte dell'export. Questi i numeri principali con cui la società Sorgente Valcimoliana srl si appresta a chiudere il 2017, mentre lebitda (il Margine operativo lordo) si attesta a un milione 700mila euro. Il 2017 è stato per noi un anno più che soddisfacente spiega l'amministratore delegato Gilberto Zaina -. Ci ha sicuramente aiutato l'aspetto climatico, ma soprattutto il piano di investimenti, che ci ha portato da un fatturato di otto milioni 200 mila nel 2016 a 10 milioni e 800mila nel 2017. Al centro del piano di investimenti, in particolare l'avvio della terza linea di imbottigliamento, oggi attiva a pieno regime. Nel suo stabilimento di 7.000 metri quadrati a Cimolais, appena fuori dal Parco naturale riconosciuto come patrimonio Unesco, Sorgente Valcimoliana ha prodotto nel 2017 78 milioni di bottiglie, circa 350mila al giorno, distribuite nelle tre linee di prodotto: Pet Classic destinata alla grande distribuzione, Pet Elegant per il settore Ho.re.ca (hotel, ristoranti e caffetterie, e vetro Exclusive, per hotel e ristorazione di fascia alta. L'incremento maggiore riguarda il settore Ho.re.ca e, per quanto riguarda il formato, le bottiglie da mezzo litro, a conferma di una tendenza del mercato che vede crescere il consumo dell'acqua in bottiglia anche fuori casa e dunque di formati che risultano più comodi. E il formato da 0,25 litri, introdotto sul mercato solamente nell'ultimo anno, sembra avere già riscosso un certo interesse soprattutto sul mercato dei bar e delle pasticcerie di tendenza. Scomponendo il risultato del 2017 - continua Zaina -, possiamo rilevare che il 39 per cento del fatturato è legato alla grande distribuzione, il 43 per cento al settore Ho.re.ca, mentre il 14 per cento deriva dall'export: Acqua Dolomia è attualmente distribuita in maniera diffusa in Cina, che rappresenta il mercato estero principale, ma anche nei Paesi del Golfo come Emirati Arabi, Arabia Saudita, Qatar. Nel 2017 abbiamo consolidato la nostra posizione in Russia - aggiunge ancora l'amministratore delegato, in Canada, in Messico e in Polonia. Discorso a parte merita poi l'Indonesia, Paese particolarmente difficile dal punto di vista dell'export in quanto fortemente protetto dal punto di vista doganale: qui l'Acqua Dolomia è, assieme all'Acqua Fiji, uno dei due soli prodotti stranieri di questa categoria ad aver ottenuto l'autorizzazione alla commercializzazione, in base ai suoi requisiti di qualità. Le prospettive sono estremamente positive - commenta Zaina - perché in tutti questi Paesi, come pure negli Stati Uniti d'America, entriamo facendo accordi con partner affermati che hanno sposato a pieno la nostra filosofia che punta a sviluppare un business duraturo. Nel 2018 la società, che dà lavoro a 30 persone in un'area particolarmente critica dal punto di vista occupazionale, festeggerà i dieci anni di vita. Fra gli appuntamenti, la partecipazione, nel mese di marzo, a un grande evento che sarà organizzato a Goodwood, a sud di Londra, dove hanno sede gli stabilimenti di Roll-Royce e Bentley: la società è infatti stata scelta, assieme ad alcuni dei più importanti marchi del lusso mondiale, per le celebrazioni del Roll-Royce Enthusiast Club. Per il suo decennale, poi, Sorgente Valcimoliana ha già messo in cantiere una serie di novità, dalla revisione della linea Classic al lancio di altri prodotti, all'insegna della continua innovazione. Confermate, infine, collaborazioni e sponsorizzazioni sportive: la collaborazione con l'Ente Parco, la partnership con PromoTurismo Fvg, la partecipazione a manifestazioni enogastronomiche della regione, il supporto al Movimento del vino Fvg, alle Pro loco e a Pordenonelegge, oltre all'impegno in campo sportivo al fianco di Udinese, Triestina e Pordenone Calcio, agli Open di Moruzzo e al torneo Atp di Cordenons per il tennis, al ciclismo, al Trek Segafredo, alle tappe friulane del Giro d'Italia e agli sport di squadra femminili. (Lara Zani)

Il cotonificio cade a pezzi. Studio ambientale urgente (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - L'incuria e l'abbandono stanno erodendo il cotonificio Amman. Le immagini, anche aeree, girate sull'area che costeggia il fiume (ndr due anni fa l'architetto Giuseppe Magenta rilanciò sui social il video girato con il drone che immortalava l'ex opificio "bombardato" dal tempo), hanno restituito a tutti la consapevolezza di una zona non più recuperabile. Nel frattempo quell'area privata, che negli anni del boom economico era stata immaginata come zona di espansione residenziale e commerciale, è ora interessata da una procedura fallimentare e questo la rende anche poco sicura. Dopo che il Comune è dovuto intervenire per limitare l'accesso - su mandato della curatela fallimentare - adesso l'amministrazione si trova a commissionare e pagare, con la prospettiva di inserire la spesa sostenuta nell'insinuazione al passivo, uno studio ambientale per capire rischi e interventi urgenti di bonifica. L'incarico, come si legge nella determina del dirigente di settore, è stato affidato alla Copernico Srl di Udine per l'importo di 17.598,50 euro (Iva inclusa), comprensivo delle indagini tecniche. Le analisi serviranno a stabilire se ci siano «possibili strutture di stoccaggio idrocarburi non bonificate; condotte di trasferimento con presenza di idrocarburi; manufatti costituiti da materiali pericolosi». Da quello dipenderanno eventuali interventi di bonifica e messa in sicurezza (di emergenza) di strutture e impianti. Lo scorso mese «con il consenso della curatela, è stato effettuato un sopralluogo presso il sito - si legge nella determina di affidamento dell'indagine - affinché alcuni professionisti prendessero visione della situazione e potessero formulare una prima proposta di intervento; tale sopralluogo si è concentrato, per motivi di sicurezza, in primis e, comunque, di priorità, alla zona della centrale termica e piazzali adiacenti». Oggetto del sopralluogo sono state «l'edificio un tempo adibito a centrale termica e i due piazzali (antistante e retrostante), ponendo attenzione alle strutture di possibile accumulo del combustibile - prosegue la delibera - e di adduzione delle stesse verso i combustori. L'area della vecchia centrale termica risulta interessata da situazioni derivanti da presenze antropiche abusive che bivaccano nell'area. Materiali si trovano anche all'interno delle caditoie e dei pozzetti che alloggiavano parte delle sottostrutture che erano adibite allo stoccaggio e al trasferimento dei combustibili dai serbatoi alle caldaie. Nei piazzali esterni vi è, inoltre, vegetazione che ricopre gran parte delle strutture che ne impedisce una visione completa». I bivacchi sono stati verificati più volte nell'ultimo anno e la polizia municipale, durante i sopralluoghi, ha trovato anche droga occultata. L'ultimo caso proprio a fine novembre quando sono stati sorpresi quattro pakistani senza fissa dimora che stavano cucinando con una pentola su un fuocherello di fortuna. Uno di loro è stato anche trovato in possesso di sostanze stupefacenti.

Guasto alle sbarre, il Minuetto si blocca (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Un guasto alla linea, sbarre che non si sono abbassate e due treni soppressi. Il secondo giorno della linea Sacile-Maniago ha fatto registrare problemi, disagi e qualche protesta da parte degli utenti. Ieri mattina attorno alle 7.30 si è verificato un guasto nella linea ferroviaria: in alcuni passaggi al livello le sbarre non si sono abbassate. Di fatto il passaggio era incustodito e il treno è stato fermato prima. Interessati i viaggiatori del convoglio partito poco prima delle 7 da Sacile con arrivo previsto a Maniago alle 7.37. Arrivato ad Aviano, il treno è ripartito con qualche minuto di ritardo a causa di problemi alle porte. Ha percorso il suo tratto fino alla campagna tra Malnisio e Montereale dove si è fermato perché il passaggio a livello era incustodito. Il macchinista non ha proseguito la corsa, fermando il treno in mezzo ai campi. I viaggiatori, lavoratori e studenti delle scuole di Maniago, sono stati informati della situazione ed è stato annunciato loro che sarebbe arrivato un bus sostitutivo. Sul posto è arrivato anche personale della polizia. Sono scesi dal treno poco dopo le 8.30 e sono ripartiti, su ruote di gomma, alla volta di Maniago. Analoga soluzione è stata adottata anche per il treno che è partito nelle stesse ore da Maniago in direzione Sacile, che si è fermato poco prima di Aviano. Due treni soppressi a causa dei problemi, mentre per il resto della mattinata non ci sono stati altri disagi. Il guasto è stato riparato attorno alle 11 dai tecnici delle Ferrovie dello Stato, ma i treni hanno ricominciato a circolare da prima perché ormai i passaggi a livello erano stati presidiati dal personale delle Ferrovie. Da parte di Ferrovie dello Stato si chiarisce che c'è stato un guasto alla linea che ha comportato problemi ai passaggi a livello automatici. In questi casi, la regola prevede che sia inviato personale, o possano intervenire anche le forze dell'ordine, per la regolamentazione del traffico e il passaggio del treno. Nei casi avvenuti ad Aviano si è ritenuto opportuno ricorrere alle corriere sostitutive per completare il tragitto. Problemi risolti con l'ausilio dei tecnici, anche se i viaggiatori nel secondo giorno di funzionamento del nuovo treno sono arrivati a scuola o al lavoro tardi. Insomma il debutto del treno ha segnato qualche problema sulla linea, ferma ormai da oltre cinque anni. E all'indomani dell'entusiasmo per il ritorno del Minuetto, con la grande festa di domenica, sui social cominciano le prime lamentele per i passaggi a livello che si chiudono al passaggio del treno. Con il ritorno del treno, infatti, ritorna anche l'interruzione del traffico al passaggio, una cosa che era stata dimenticata negli anni di chiusura della linea. Ad Aviano si sono segnalate code in prossimità dei passaggi a livello, chiusi per il passaggio del treno. Il consigliere con delega alla ferrovia Matteo Redolfi proprio ieri ha ricordato anche l'indicazione delle strade alternative

“Midj”: da trent’anni eccellenza friulana che trascina l’export (M. Veneto Pordenone)

di Lucio Leandrin - La “Midj in Italy”, azienda di Cordovado che realizza sedie, tavoli e componenti d’arredo di alta gamma, si prepara a festeggiare trent’anni d’attività. La festa. L’appuntamento è venerdì, quando il titolare Paolo Vernier celebrerà l’anniversario con i dipendenti. «Sono loro i veri protagonisti dell’azienda, quelli che sin dall’inizio hanno creduto fortemente in questo lavoro e nello sviluppo dell’attività, affrontando con tenacia e condividendo rischi e cambiamenti, momenti belli, ma anche difficili che abbiamo superato brillantemente» afferma l’imprenditore, orgoglioso di «aver costruito una squadra affiatata con persone della zona». Sono attualmente 83 i dipendenti dell’azienda, la maggior realtà produttiva in ambito locale. A Vernier va riconosciuta una qualità artigiana nella quale passione e impegno si uniscono all’hi-tech. L’azienda, avviata con la moglie Roberta nel 1987 (Midy è l’acronimo dei due figli, Miriam e Rudj, prossimi ricambi generazionali), è cresciuta per “lotti” «secondo le necessità» evidenzia Vernier. Il quale, da cordovadese, con la realizzazione nel 1991 della nuova sede vicina alla ferrovia e alla strada regionale 463, dichiara d’aver realizzato un importante obiettivo. La svolta. La svolta decisiva è avvenuta nel 2004, scegliendo come segmento una ricerca di design di fascia alta e riorganizzando, nel contempo, la struttura aziendale. «Una decisione difficile e rischiosa ma che, alla fine, è risultata determinante per lo sviluppo dell’attività - sottolinea l’imprenditore - Uno dei punti di forza, grazie anche ai nostri creativi e artigiani specializzati, è stata la flessibilità dell’offerta, ovvero presentare ai clienti prodotti personalizzati mirando alle loro esigenze, comunque esprimendo nelle collezioni uno “stile Midj”, un marchio unico e riconoscibile del Made in Italy che la clientela estera apprezza molto». L’export. L’export è stato il passaggio successivo per cercare ulteriori opportunità. Attualmente il 40% della clientela è nazionale, il 60% della produzione è rivolta al mercato estero come la Francia, Svizzera, Germania, Olanda, Ucraina, soprattutto gli Stati Uniti che, in questo momento, rappresentano un bacino in forte espansione, con la Midj presente nelle principali fiere di settore. «Nel 2010 con la realizzazione della nuova struttura direzionale con un ampio showroom e un magazzino abbiamo effettuato un ulteriore importante passo in avanti, raggiungendo i 12 mila metri quadrati di superficie» evidenzia Vernier, ponendo l’accento su un particolare: il nuovo complesso è stato premiato nel 2012 con il premio Sirca di architettura («Il cliente quando viene accolto deve trovarsi immerso in spazi dove il bello e il confort sono essenziali»). I valori. La ripresa c’è e i consumi stanno ripartendo, ma l’azienda non dimentica i propri valori legati al “saper fare” artigiano, che la “Midj in Italy” intende valorizzare ulteriormente nelle competenze e nella ricerca, investendo nella formazione e nelle tecnologie avanzate che caratterizzano le “industrie 4.0” della quarta rivoluzione industriale. Di notevole interesse, in tal senso, i rapporti instaurati con l’università di Verona e con l’Accademia di belle arti, con stage e laboratori per i giovani dei corsi di design, e il concorso “Midj design contest” per valorizzare talenti e creatività delle nuove generazioni nazionali e internazionali.

Pedonalizzazione: è l'ora della verità, il caso sbarca a Roma (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - Per il futuro di Mercatovecchio si avvicina l'ora della verità. Dopo il Tar, la battaglia legale sul futuro della storica via approda a Roma. Domani saranno i giudici del Consiglio di Stato a vagliare la regolarità di ogni singolo passaggio del progetto di pedonalizzazione voluto dal Comune e contestato da alcuni commercianti. E la sentenza di Palazzo Spada sarà con ogni probabilità quella decisiva anche se il Tar ha già messo in calendario la decisione sul merito del ricorso il prossimo 24 gennaio. Ad aggiudicarsi il primo round erano stati proprio i commercianti "ribelli" ((ma la definizione non piace al loro referente Gianni Croatto secondo il quale «non c'è mai stata nessuna volontà di ribellione quanto piuttosto la necessità di difendersi da un'amministrazione comunale sorda che segue solo i suoi principi senza ascoltare i cittadini») poiché i giudici del Tar avevano inizialmente disposto la sospensione cautelare di tutte le procedure della gara che si era conclusa nei primi giorni di agosto con l'aggiudicazione provvisoria alla EdilCostruzioni di Teramo: la ditta, dopo Friuli Doc, avrebbe dovuto avviare i lavori e invece nemmeno un sanpietrino è stato ancora rimosso. L'ennesimo imprevisto di un cantiere la cui storia è stata caratterizzata da ritardi e rinvii. Stando alle prime ipotesi del Comune, i lavori avrebbero dovuto iniziare dopo Natale 2016, ma la predisposizione della gara ha richiesto più tempo del previsto, poi gli uffici sono stati sommersi da una raffica di candidature, ben 55 e così il sorteggio delle 13 aziende è stato completato solo a maggio e l'affidamento dei lavori è arrivato a fine luglio. I primi di agosto il Tar ha congelato tutto, salvo poi dare il via libera lo scorso 8 novembre. Da lì la decisione del Comune di far partire il cantiere l'8 gennaio, subito dopo le feste. Ma i commercianti non si sono dati per vinti e hanno deciso di giocarsi l'ultima carta a loro disposizione con l'appello al Consiglio di Stato. Nel ricorso l'avvocato Luca De Pauli sostiene che il progetto esecutivo approvato dalla giunta nella delibera del 16 maggio scorso sia molto diverso da quello del 29 dicembre scorso, autorizzato dagli uffici di Palazzo Clabassi. Il soprintendente Corrado Azzollini però ha poi dato il via libera anche al secondo elaborato precisando che «le variazioni riguardano unicamente elementi secondari e prevalentemente sotterranei che risultano irrilevanti rispetto all'intervento nel suo complesso per come precedentemente autorizzato». Ma De Pauli ha precisato che «diversamente da quanto ritenuto dalla Soprintendenza il progetto non ha subito "minime integrazioni e modifiche", ma evidenti modificazioni di carattere sostanziale». Da cui ne deriva il rischio che così com'è progettata «l'opera in termini di pressoché certezza comporterà l'allagamento di via Mercatovecchio, con conseguente danno per tutte le attività commerciali insediate». Il Comune invece, forte del parere della Soprintendenza, è sicuro della bontà del progetto e della necessità di dare un nuovo volto alla via trasformandola in una piazza a misura di pedoni e famiglie con la pietra piacentina al posto del porfido e un nuovo arredo urbano. L'obiettivo, ambizioso, è quello di rilanciare il cuore della città grazie alla nuova veste di Mercatovecchio e l'assessore ai Lavori pubblici, Pierenrico Scalettaris non intende perdere altro tempo.©

Sindacati e Aas 3 trovano l'accordo, scongiurato lo sciopero (M. Veneto Udine)

Nessuno sciopero da parte dei dipendenti del comparto dell'Azienda sanitaria 3. È stato infatti sottoscritto l'accordo tra le parti sull'utilizzo dei fondi contrattuali destinati a premiare la produttività collettiva. Si è, dunque, conclusa positivamente la mobilitazione lanciata la scorsa estate dalle sigle sindacali degli operatori socio-sanitari. «Dopo le vicissitudini della scorsa estate - spiega Gianpiero Rampazzo della Uil - abbiamo raggiunto un accordo sulla produttività per il comparto 2017. Ricordiamo che lo scontro con la direzione era dettato dal mancato pagamento di una quota importante non riconosciuta a causa del mancato pareggio del bilancio aziendale nel 2016. Il nuovo accordo, oltre a prevedere un'equa distribuzione delle risorse destinate a obiettivi aziendali mirati al miglioramento dei servizi, per la prima volta non discrimina chi per permessi 104 e maternità vedeva ridursi il premio proporzionalmente alle presenze. Ci sembra un'attenzione importante per favorire le donne e l'assistenza ai parenti con handicap. Per il terzo anno, poi, abbiamo destinato una quota importante alle progressioni orizzontali, raggiungendo così la quota del 50 per cento del personale». I rappresentanti sindacali ricordano che già nei mesi scorsi era stato sottoscritto un accordo sulla destinazione delle risorse aggiuntive regionali che prevede un progetto consistente per il personale del 118 e compensa un'indennità venuta meno negli ultimi anni. «Purtroppo - concludono i sindacati - a causa dell'immobilità sui rinnovi contrattuali e gli effetti della riforma sanitaria regionale, gli stipendi e i premi di produttività sono sempre più bassi. Sperando che la situazione si sblocchi, abbiamo cercato di destinare i fondi disponibili nel migliore dei modi, pur consapevoli di scontentare qualcuno». (p.c.)

Alloggi Ater, accolti 486 nuovi inquilini (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Le domande di assegnazione di alloggi soddisfatte nella misura del 25 per cento. In sostanza si risponde positivamente ad almeno una famiglia su quattro fra quelle che chiedono un appartamento nel quale vivere. Un aumento del 18 per cento rispetto all'anno precedente nella consegna di alloggi: in tutto 486 (erano stati 411 nel 2016). Lavori di sistemazione e ristrutturazione avviati in 236 alloggi, grazie al finanziamento stanziato dalla giunta Serracchiani pari a 5 milioni e 562 mila euro, e completati quasi al 90 per cento. I rimanenti saranno portati a termine entro l'anno. È un bilancio sociale con tutti segni più quello dell'Ater di Trieste, presentato ieri dal direttore Antonio Ius e relativo al 2016. «Abbiamo garantito una casa a circa 20 mila persone - ha spiegato Ius in conferenza stampa nel palazzo della giunta regionale, alla presenza dell'assessore per le Infrastrutture e il territorio Mariagrazia Santoro - gestendo all'incirca 11 mila contratti di locazione, ai quali stiamo applicando un canone medio di 130 euro al mese, corrispondente a circa un quarto di quello che è il valore di mercato. Sono tutti numeri - ha aggiunto il direttore generale dell'Ater - che ci permettono di dire che la socialità è una delle principali caratteristiche del nostro ente. Il tutto - ha sottolineato - in un anno, il 2016, decisivo per il Friuli Venezia Giulia sotto il profilo abitativo, in quanto ha visto varare la legge n. 1 seguita dall'entrata in vigore del decreto attuativo della presidenza della Regione, provvedimenti che andranno a dare il via alla riforma organica delle politiche abitative». Importante anche la ricaduta economica: attraverso acquisti di beni e servizi e l'affidamento di lavori, nel corso del 2016 l'Ater ha riversato, su professionisti e imprese del territorio, più di 20 milioni di euro. «Ma il 2016 - ha ripreso Ius - è stato fondamentale anche per rodare quel complesso sistema che ci ha permesso, a partire dal primo gennaio di quest'anno, di procedere alla determinazione dei canoni di locazione di tutti gli alloggi di edilizia sovvenzionata rapportandoli all'indicatore della situazione economica equivalente, la famosa Isee, e non più ai redditi derivanti dalla dichiarazione Irpef». Un sistema che «ha comportato inizialmente qualche criticità - ha ammesso Ius -, oggi superata grazie all'introduzione dei necessari correttivi, posti in essere con il contributo dell'amministrazione regionale».

**La Filt-Cgil: «Le bramme in arrivo vanno scaricate tutte e fatte ripartire in treno»
(Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Bene i contributi per l'intermodalità, benissimo il trasporto delle bramme via mare, ma sarebbe meglio utilizzare le chiatte da Monfalcone a San Giorgio di Nogaro lasciando che la nave scarichi completamente nello scalo di Portorosega. Il vero sviluppo però è un riequilibrio modale tra porto e ferrovia. Lo stanno auspicando da decenni i sindacati e lo ribadisce per l'ennesima volta la Filt-Cgil attraverso il segretario Valentino Lorelli che interviene sulla disposizione della Regione che ha trovato delle soluzioni per il trasporto delle bramme da Monfalcone alla zona industriale di S an Giorgio di Nogaro. «I contributi all'intermodalità vanno sicuramente bene se contribuiscono a rendere il trasporto più economico più veloce con minore impatto ambientale - insiste Lorelli - funzionano se il sistema infrastrutturale è efficiente, capiente e in grado di riequilibrare il trasporto». Da tempo il sindacato e in particolare la Filt-Cgil propone in tutte le sedi alcuni interventi vitali per il porto e per il sistema trasporti regionale, in particolare, oltre all'escavo del canale che consentirebbe l'accesso a più navi e più capienti, il potenziamento del raccordo ferroviario sia di Monfalcone che di San Giorgio per favorire il trasporto più economico e più ecosostenibile, quello su treno. Ma poi anche lo spostamento del casello Lisert a Villesse per ridurre al minimo il traffico stradale nel mandamento monfalconese. «La sperimentazione dello scarico parziale delle navi di bramme a Monfalcone per poi essere completato a San Giorgio - aggiunge il segretario della Filt-Cgil però - presenta, a nostro parere, più di una criticità a cominciare dalla "toccata" in più, alla dimensione delle navi che devono essere più piccole entrambi fattori di diseconomia nel trasporto. Devono essere utilizzate le chiatte». Anche per non far perdere allo scalo di Portorosega una parte del traffico che è una delle voci più importanti del business portuale. Per Lorelli la soluzione migliore è sicuramente quella ferroviaria partendo da navi più grandi (è la tendenza a livello mondiale), organizzando l'effettuazione di treni a spola tra Monfalcone e San Giorgio con terminalizzazione diretta negli stabilimenti. «Questo, se organizzato in modo efficiente, - insiste - è sicuramente il sistema che può ridurre drasticamente i camion dalle strade con un vantaggio enorme per l'ambiente, per la sicurezza stradale e nel contempo è anche più economico. La politica deve scegliere, deve fare gli investimenti necessari, per dare prospettiva allo scalo, questo serve al sistema economico ed al mondo del lavoro». «Pensiamo anche - conclude - che il sistema della mobilità delle merci debba avere una regia complessiva a partire da un piano nazionale dei trasporti e a livello locale debba trovare declinazione attraverso l'autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale che comprenda oltre a Trieste anche Monfalcone». (g.g.)

Entro il 2025 stop al carbone per l'A2A (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - È ufficiale: c'è l'ok del governo, entro il 2025 o in alternativa entro il 2030, a meno di anticipazioni imposte dal mercato, anche la centrale termoelettrica di Monfalcone dell'A2A, come la quasi totalità di quelle italiane, dovrà cessare l'utilizzo del carbone. A imporlo una prescrizione contenuta all'interno della Strategia energetica nazionale (Sen), definita in questi ultimi giorni a Roma, proposta e sostenuta anche dal Fvg in sede di Commissione energia della Conferenza delle Regioni, che fa specifico riferimento al concetto di decarbonizzazione dell'economia e di transizione energetica con il graduale abbandono delle fonti fossili. Ne ha dato notizia l'assessore regionale ad Ambiente ed Energia, Sara Vito, che ha commentato l'emanazione del decreto del ministero dello Sviluppo economico e del ministero dell'Ambiente che adotta la Sen 2017, il Piano decennale del Governo italiano per anticipare e gestire il cambiamento del sistema energetico. Secondo Vito, si tratta di un riconoscimento importante del governo per una visione strategica che prefigura un futuro senza carbone per l'impianto di Monfalcone. In realtà la strategia della decarbonizzazione è in preparazione da tempo da parte del governo. L'anticipazione era uscita nei mesi scorsi su alcune pubblicazioni e su siti specializzati. Del resto è un'onda che interessa tutti gli stati Ue. Anche perché, come ha scritto la scorsa settimana il Financial Times che cita uno studio di Carbon Tracker, think-tank sul clima (ha analizzato la situazione di oltre 600 impianti del Vecchio continente), più della metà delle centrali a carbone nell'Ue sono in perdita e quasi tutte, entro il 2030, entreranno in una «spirale di morte». Secondo l'analisi si potrebbero evitare 22 miliardi di perdite se nel prossimo decennio si riuscisse a uscire dal carbone. Tuttavia c'è anche una forte spaccatura all'interno dell'Ue su quanto veloce debba essere l'uscita dal carbone perché ogni Paese vuole bilanciare la lotta al cambiamento climatico con le esigenze di sicurezza energetica. Le centrali a carbone infatti sono la spina dorsale del sistema elettrico in molti paesi europei ma stanno affrontando crescenti difficoltà economiche derivanti dalle normative introdotte per ridurre le emissioni e dall'aumento della concorrenza delle fonti rinnovabili. Circa il 54% degli impianti a carbone europei è già in perdita, spiega l'analisi di Carbon Tracker, e tale percentuale salirà al 97% entro il 2030 se i governi europei adotteranno le azioni necessarie per centrare i target ambientali previsti dall'accordo di Parigi. «C'è da registrare - sottolinea Vito - anche il dialogo che la Regione ha inteso sviluppare con A2A per ricercare soluzioni condivise che portino ad una riconversione dell'impianto mirata alla sostenibilità ambientale e all'occupazione». In particolare, Vito ha evidenziato la cosiddetta "position paper" prodotta dalle Regioni, le cui linee sono state poi recepite dalla Sen, alla quale l'assessore ricorda di aver contribuito introducendo il perseguimento degli obiettivi dello scenario "low carbon" per il quale è necessario «promuovere il riferimento ad un percorso di superamento della produzione di energia elettrica dal carbone a favore di sistemi ambientalmente più sostenibili». La Sen 2017 è il risultato di un processo articolato e condiviso durato un anno che ha coinvolto enti, operatori e esperti del settore energetico.